L'assassino di Empoli ancora in libertà gode della protezione di gente che si sente «sicura»

Nuove conferme dei legami tra il MSI e la cellula eversiva della Toscana

Secondo gli inquirenti molte delle segnalazioni sulla presenza del Tuti servono a far deviare le indagini - Continua la ricerca dell'«agente di collegamento»

DALL'INVIATO

AREZZO, 2 febbraio

Mentre continua la caccia al killer fascista Tuti e ai suoi complici Augusto Cauchi e Marco «Roy» Affatigato, gli inquirenti che indagano sulla cellula fascista toscana hanno messo a fuoco la figura dell'agente di collegamento tra il geometra di Empoli e gli altri gruppi. Di costui, come abbiamo già scritto ieri, si conoscono già il nome (non il cognome), una precisa descrizione fisica, il tipo di auto che usa per spostarsi da un capo all'altro della Toscana e si sa che fu lui a ritornire il gruppo fascista aretino di armi e esplosivi a fine dicembre, quando cominciarono le esplosioni e i tentativi di strage sui treni, come a Terontola dove decine di convogli carichi di passeggeri «saltarono» indenni sul binario divelto per mezzo metro da un ordigno esplosivo. L'agente di collegamento o «dirigente di settore», conosciuto dal Tuti, sarebbe un giovane sui 30 anni, un ex «ordinovista» rientrato nell'ombra quando la magistratura si occupò di «Ordine nuovo». Un individuo molto importante, secondo gli inquirenti, sfuggito fino ad ora alle indagini perchè mimetizzatosi dietro una facciata di rispettabilità.

«Siamo sulle sue tracce — dicono stamani i funzionari dell'Antiterrorismo presenti ad Arezzo — e contiamo di prenderlo entro il più breve tempo possibile. Non possiamo però compiere passi falsi, dobbiamo raccogliere prove solide per inchiodarlo alle sue responsabilità. Un lavoro che richiede pazienza...».

Speriamo che non abbia già tagliato la corda come Cauchi, Affatigato e Tuti, il terzetto in fuga segnalato un po' dovunque. La polizia però ritiene che il Tuti e gli altri complici si trovino ancora in Toscana. Secondo gli investigatori non sarebbero espatriati. Molto probabilmente, dicono, si trovano in casa di qualcuno al di sopra di ogni sospetto.

Attraverso quest'uomo senza volto (l'agente di collegamento) e Mario Tuti, gli inquirenti hanno la speranza di risalire all'organizzazione. Perché ormai è certo che si tratta di un'organizzazione potente, in grado di dirigere e armare gruppi di terroristi. «Dobbiamo raggiungere Mario Tuti — dicono i funzionari dell'ufficio politico della questura di Firenze —. La libertà del geometra dimostra che il terrorismo non è ancora sconfitto. Mario Tuti è un personaggio bruciato, ha ucciso due agenti di polizia, proteggerlo è una follia: chi rischia, si sente al sicuro al di sopra di ogni sospetto».

«Molte delle segnalazioni che riceviamo sulla presenza di Mario Tuti — aggiunge un altro funzionario — sono fatte per deviare le indagini, confondere le idee, impegnare gli uomini in snervanti ricerche. Sanno benissimo che non possiamo lasciare niente di intentato. Anche questo serve a proteggere il geometra di Empoli».

L'organizzazione nera del «Fronte nazionale rivoluzionario» si è dato una struttura cellulare: gregari erano a contatto con un «dirigente di settore». Se non arrivano all'uomo senza volto e a Mario Tuti, gli inquirenti non potranno arrivare ai vertici della struttura la quale gode di finanziamenti, di protezioni, di collusioni, come ha detto il ministro dell'Interno.

Fra i documenti sequestrati nell'abitazione del geometra di Empoli sono state rinvenute alcune lettere piuttosto interessanti. Si tratta di missive inviate dal MSI-DN. Sul loro contenuto viene mantenuto il più rigoroso riserbo. Di che documenti si tratta? Sono lettere di propaganda che il MSI inviava ai simpatizzanti in occasione delle elezioni o si tratta invece di messaggi tra alcuni dirigenti missini e Mario Tuti? Sarebbe interessante conoscere il contenuto di questi documenti e il nome del mittente. Il MSI ha cercato attraverso i suoi massimi dirigenti di dimostrare di non aver niente a che fare con i vari Tuti, Franci, Cauchi, Affatigato.

Invece sia Tuti, sia Franci che gli altri compari della banda dinamitarda sono iscritti al MSI. Tuti lo era fin dal 1972 quando a Pisa affiancava i picchiatori del FUAN nelle spedizioni punitive contro gli studenti democratici. Franci, oltre ad essere iscritto, svolgeva varie mansioni all'interno della federazione missina di Arezzo. Era lui che guidava l'auto del segretario provinciale avvocato Oreste Ghinelli; Cauchi — ad Arezzo lo ricordano benissimo — dirigeva il servizio d'ordine al comizio di Almirante. E così Affatigato e tutti gli altri che sono finiti nel carcere aretino.

La manovra di «sganciamento», già sperimentata a Milano con Loi, l'uccisore dell'agente Marino, ha protetto questi individui. La conferma viene dalle dimissioni del segretario della CISNAL e consigliere provinciale del MSI, Terzilio Maidecchi, il quale, in occasione di una riunione in Consiglio comunale, affermò che se un missino veniva arrestato per un attentato si sarebbe dimesso dal partito. Maidecchi ora si è dimesso. Ciò significa che Franci, accusato di strage dal giudice di Arezzo, è un iscritto al MSI.

Ma altri missini vengono alla ribalta. Fra i numerosi appunti, agende, documenti sequestrati in casa del Franci e in altre abitazioni di appartenenti al «Fronte nazionale rivoluzionario», gli inquirenti avrebbero trovato un nome abbastanza noto in Versilia. Si tratterebbe di Giuseppe Pezzino di Viareggio, coinvolto nel caso Lavorini per aver cercato di procurare un alibi a Pietrino Vangioni, il dirigente del «Fronte giovanile monarchico» di Viareggio, accusato dal giudice Mazzocchi di aver ideato e organizzato il rapimento di Ermanno Lavorini.

Giuseppe Pezzino, come è noto, non si trova in Italia. Ha lasciato Viareggio da diverso tempo e si è stabilito a Londra. Personaggio di primo piano del MSI di Viareggio, egli ospita gli squadristi di «Avanguardia nazionale» di Trieste, che nell'agosto del '73 accoltellarono un nostro compagno che diffondeva *l'Unità* al lido di Camaiore.

Semplice coincidenza? Giuseppe Pezzino conosceva qualcuno della cellula fascista di Arezzo o addirittura era in rapporti con Mario Tuti? Accertamenti sono in corso, ma purtroppo l'interessato è all'estero e sarà difficile che ritorni in Italia per rispondere alle domande degli inquirenti.

Anche oggi numerosi agenti dell'Antiterrorismo hanno effettuato una serie di perquisizioni e ricerche nel Pistoiese, nella Garfagnana e al passo della Futa. Gli uomini della polizia si sono spinti fino a Pietramala, dove hanno effettuato alcune perquisizioni. Si sono visitati casolari sperduti, case di campagna e non si sono trascurate neppure alcune ville. Vale la pena di ricordare che proprio a Barberino del Mugello qualche tempo fa furono compiuti degli attentati ai traliccì dell'alta tensione dell'ENEL. Proprio nell'Alto Mugello si è parlato più volte di riunioni, di campi paramilitari, di ritrovi ospitali. In varie occasioni alcuni caporioni del MSI hanno radunato in una villa e in un noto locale alcuni fedeli seguaci. Gli investigatori vogliono ora vedere se c'è un legame fra questi incontri e l'attività del gruppo eversivo toscano scoperto ad Arezzo.

Un'ultima notizia riguarda il giudice Violante di Torino. Egli ha inviato copie dei verbali di interrogatorio di Paolo Pecoriello, l'«avanguardista» di Livorno e di Lamberto Lamberti, capo di «Ordine nuovo - Ordine nero» della Toscana. Come è noto, questi due sono stati interrogati perché sospettati di essere in contatto con l'assassino di Empoli.

Giorgio Sgherri

NAPOLI

Assalto fascista a una sezione del PCI

NAPOLI, 2 febbraio

Ufficio politico della questura e carabinieri stanno svolgendo indagini su un ennesimo episodio di teppismo di cui è stata protagonista una squadraccia fascista. Ieri sera una ventina di teppisti, alcuni armati di bastoni, quasi tutti col volto coperto da passamontagna (qualcuno era anche armato di pistola), al grido di «Carica» hanno assalito la sezione comunista «Curiel» nel popolare quartiere S. Lorenzo.

I fascisti hanno rotto i vetri della porta d'ingresso (la sezione è al piano terra) e hanno lanciato due bottiglie incendiarie all'interno, dove si trattenevano 5 o 6 compagni. Si è verificato un principio d'incendio che, fortunatamente, è stato prontamente domato. A una decina di metri dalla sezione presa di mira dai fascisti è stato rinvenuto un volantino a firma «Fronte della gioventù», sequestrato poi dai carabinieri.

Questa nuova aggressione (nel gennaio scorso si sono avuti altri due gravissimi episodi di violenza di marca fascista nel corso dei quali sono rimasti feriti, rispettivamente, un giovane che stava affiggendo manifesti del PSI e un magistrato, Massimo Amodio, dell'esecutivo milanese di «Magistratura democratica») ha destato viva impressione nel quartiere S. Lorenzo e tra le forze democratiche e antifasciste.

Polizia e carabinieri alla ricerca di Mario Tuti

«Setacciata» la montagna pistoiese che ospitò campi militari fascisti

Ad uno di questi campi, quello di Pian degli Ontani, tra Cutigliano e l'Abetone, avrebbe partecipato l'assassino di Empoli, come istruttore di tiro ed esperto di armi - L'ultimo appuntamento in montagna di pericolosi fascisti toscani

DALL'INVIATO

PISTOIA, 2 febbraio

Da tre giorni centinaia di agenti di polizia e di carabinieri stanno battendo la montagna pistoiese fra Cutigliano e l'Abetone, alla ricerca del fascista assassino Mario Tuti e di Marco Affatigato, lo studente «ordinovista» lucchese scomparso dalla sua abitazione la sera in cui il Tuti trucidò a Empoli il brigadiere Falco e l'appuntato Ceravolo, e che si presume abbia aiutato l'assassino nella fuga.

L'operazione, nella quale sono impiegati cani e elicotteri, è stata ostacolata in queste ultime ore dalla tempesta di neve, che ha reso difficile il transito lungo le strade e ha isolato numerosi casolari e rifugi. Nonostante il maltempo sono già state perquisite una cinquantina di abitazioni e sono state controllate e interrogate alcune decine di persone appartenenti a movimenti di estrema destra che secondo la polizia avrebbero avuto contatti con il Tuti e con gli altri esponenti fascisti, che fra Cutigliano e l'Abetone hanno organizzato all'inizio della scorsa estate i campi paramilitari. E ad uno di questi campi, svoltosi a Pian degli Ontani — una frazione di Cutigliano — nella prima settimana di giugno, prese parte quasi sicuramente anche il Tuti, come istruttore di tiro ed esperto di armi. La scelta dei terroristi neri era caduta su Pian degli Ontani perché in questa località sono attivi numerosi fascisti che tutti i venerdì, fino alla strage dell'Italicus, si riunivano in un bar della zona insieme ad altri camerati provenienti da Firenze, Pistoia, Lucca e Roma.

Avevano preso in affitto anche un rustico a «Pianacci», una frazioncina situata proprio a ridosso delle mulattiere che conducono alla zona dove fu allestito il campo paramilitare, di cui gli abitanti di Cutigliano rinvennero alla fine del giugno numerose tracce: residui di fuochi di bivacco, canaletti di scolo dell'acqua per le tende, simboli fascisti tracciati su alcune rocce, tabelloni da tiro, numerosi bossoli di carabina «Winchester leader» cal. 22.

Nel periodo in cui si svolse il campo alcuni boscaioli si imbatterono anche in giovani vestiti con tute mimetiche ed armati, che alla loro vista si dileguarono fra le piante. Furono condotte delle indagini, ma con molto ritardo quando ormai si era già in piena estate e la zona pullulava di villeggianti.

A Pian degli Ontani comunque Mario Tuti sembra che sia tornato diverse altre volte, dopo il campeggio di giugno, per incontrarsi con i fascisti del luogo, con i dirigenti di gruppi terroristici della Lucchesia, dell'Aretino, della Versilia e della pianura pistoiese: tutte zone, dove dalle ceneri di «Ordine nuovo» sono sorte nuove centrali eversive, la più attiva delle quali, prima della scoperta ad Arezzo del «Fronte nazionale rivoluzionario», era «Ordine nero», che negli ultimi tempi ha siglato criminali attentati a Lucca ed a Pistoia.

L'ultima volta che Mario Tuti — ma con lui c'erano anche altri pericolosi personaggi del neofascismo toscano — è salito a Cutigliano e poi a Pian degli Ontani sarebbe stata la notte di San Silvestro, che avrebbe trascorso in un albergo della zona.

Dopo la «riunione» di fine d'anno, ci sono stati gli attentati di Lucca e di Pistoia, la scoperta del «Fronte» di Arezzo e il nefando crimine di Empoli. Il ritrovamento dell'auto del Tuti a Lucca aveva fatto pensare che l'assassino fascista, forse con l'aiuto dell'Affatigato si fosse rifugiato nell'Alta Garfagnana o in Versilia.

Le ricerche in queste due zone non hanno dato frutti. Tuttavia Versilia e Garfagnana sono sempre sotto controllo, ma lo sforzo maggiore è stato concentrato sulla montagna pistoiese che il Tuti conosceva alla perfezione e dove — come si è detto — aveva molti sicuri punti di riferimento, a loro volta collegati con varie centrali eversive (non va dimenticato che poche decine di chilometri da Cutigliano, a Sambuca, si è nascosto indisturbato per lungo tempo Remo Orlandini) di Pistoia e di altre città della Toscana. Per il momento le battute della polizia e dei carabinieri non hanno portato al rinvenimento di sicure tracce del Tuti e dell'Affatigato. Comunque la montagna è grande e il setacciamento continua.

Carlo Degl'Innocenti

Bottiglia incendiaria contro il commissariato di PS di Carpi

CARPI, 2 febbraio

Una bottiglia di plastica piena di liquido infiammabile, è stata scagliata nelle prime ore di oggi contro il portone di ingresso del Commissariato di pubblica sicurezza di Carpi. La bottiglia, alla quale era stato in precedenza appiccato il fuoco, è stata allontanata con un calcio da un appuntato in servizio nel Commissariato e non ha causato danni.

Sull'episodio indagano l'ufficio politico e la squadra mobile della questura di Modena.

NOVITÀ
EDITORI RIUNITI
GIORGIO NAPOLITANO
I COMUNISTI NELLA BATTAGLIA DELLE IDEE
Il Comitato centrale del PCI discute sulle questioni degli orientamenti ideali delle masse e del progresso culturale del paese
Il punto · pp. 68 · L. 600

Dopo le dichiarazioni del Presidente Leone

Nuove polemiche sullo sciopero dei magistrati

ROMA, 2 febbraio

Il presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, il dottor Corrado Ruggiero, ha replicato oggi al Presidente Leone che aveva espresso sabato «la più viva preoccupazione» per l'annunciato sciopero deciso dalla maggioranza dell'Associazione.

Il dottor Ruggiero ha confermato che nei prossimi giorni, molto probabilmente domani o dopo, vi sarà un incontro con il presidente del Consiglio sull'intera vicenda. Egli poi ha ricordato che in occasione di un precedente intervento di Leone i magistrati si astennero dal far ricorso «a qualsiasi mezzo di pressione»; ma ha precisato che «oggi è inammissibile che si continui a disconoscere il loro diritto anche di fronte ad una pronuncia giurisdizionale».

Il presidente dell'Associazione torna a ribadire la posizione della sua organizzazione parlando di un «diritto» che in realtà non si può definire tale.

D'altra parte è chiaro che la intera questione non può non essere correttamente affrontata nella legittima sede, che è quella parlamentare.

I magistrati Amato e Vitalone a Padova per interrogarlo

L'inchiesta romana riparte dal «rosaventista» Zilio

Segno che il dirigente nazionale missino occupa un posto decisivo nell'organizzazione eversiva, così come aveva già stabilito il giudice Tamburino

DAL CORRISPONDENTE

PADOVA, 2 febbraio

L'inchiesta sulla «Rosa dei Venti» ha un'appendice a Padova, protagonisti da una parte i due magistrati romani che l'hanno ereditata da Tamburino grazie alla nota sentenza della Cassazione e dall'altra Giovanni Maria Zilio, il sessantottenne missino membro del Collegio nazionale dei probiviri del suo partito.

I giudici Amato e Vitalone sono giunti stamattina a Padova dalla capitale iniziando così una missione riservatissima, il primo atto è stato appunto l'interrogatorio di Zilio, iniziato nel primo pomeriggio nel carcere padovano e proseguito sino a sera. Gli atti successivi dovrebbero riguardare un contatto col giudice Tamburino ed un sopralluogo nella fabbrica d'armi «Beretta» di Gardone Val Trompia, produttrice del mitra «Mab 21» in dotazione al servizio di guardia del Viminale; una di queste armi fu trafugata dai mancati golpisti il 7 dicembre 1970 e Orlandini ne ordinò un'altra (per sostituirla successivamente a quella mancante) alla «Beretta». E' questo il particolare che Vitalone ed Amato intenderebbero appurare.

Torniamo all'interrogatorio di oggi. Zilio fu colpito da mandato di cattura da Tamburino il 15 dicembre scorso assieme al gen. Ugo Ricci e al medico padovano Emanuele Costantini (tornati rifugiatisi in Cile). Con questa che è l'ultima persona toccata giudizialmente dal giudice padovano, è ripresa l'attività dei suoi eredi.

L'interrogatorio e il primo atto riguardante un imputato della «Rosa» da parte dei magistrati romani; segno che Zilio, nell'organigramma eversivo rappresenta un punto nodale, come già a suo tempo Tamburino sostenne e come anche oggi pensano Amato e Vitalone. Il dirigente nazionale missino si pone infatti a un ideale crocevia che unisce SID, MSI e gruppi eversivi: un passato di aguzzino di partigiani nella repubblichina di Salò, braccio destro dell'on. Franco Franchi ed amico di quell'avvocato Basile coinvolto nelle indagini sulla strage dell'«Italicus», bene introdotto negli ambienti economici (certamente conosce Piaggio).

Quando l'11 aprile fu perquisita per la prima volta l'abitazione di Zilio a Bassano, trovarono un malloppo di documenti che potevano provenire solo dal SID: rapporti informativi, note riservate e così via. Non basta: successivamente la presenza di Zilio fu accertata a pressochè tutte le riunioni dei «rosaventisti», a partire dal '72 a Peschiera, in una saletta dell'Hotel «Milano», per finire a quella del 3-4 agosto '73 all'Esso Motel di Firenze. In quell'occasione si ritrovarono i generali Ricci e Nardella, il messo di Borghese, Remo Orlandini ed ancora il prof. Costantini, l'avvocato missino ligure De Marchi, il braccio destro di Piaggio, Attilio Lercari e il tenente colonnello Spiazzi.

Quest'ultimo lesse una relazione in cui si faceva la «conta» degli ufficiali e dei gruppi «neri» pronti all'azione; e lo stato maggiore missino, così come i suoi rapporti col SID chiamano in causa la «gestione Miceli»: dei servizi di sicurezza (non a caso il suo interrogatorio precede quello di Miceli): due punti nodali, che riassumono il carattere dell'eversione sviluppatasi negli ultimi anni, dai quali, non a caso, i magistrati romani hanno deciso di partire per proseguire l'indagine di Tamburino.

Michele Sartori

Lugo (Ravenna)

Falso allarme per bomba sulla ferrovia

LUGO (RAVENNA), 2 febbraio

A distanza di pochi giorni un'altra segnalazione telefonica riguardante una bomba inesistente ha bloccato il traffico ferroviario sulla linea Lugo-Castel Bolognese. La telefonata è giunta alle 13,30 alla stazione di Lugo e del fatto sono stati informati polizia e carabinieri. Sono stati fatti subito sopralluoghi e ispezioni che non hanno avuto esito. Il traffico ferroviario è stato ripreso dopo due ore.

A Verona, dopo il pagamento del riscatto, si attende il rilascio

LA VOCE DI GARONZI SENTITA AL TELEFONO

Si tratta evidentemente di una registrazione - La famiglia ha ottenuto uno sconto di 500 milioni: il miliardo è già stato pagato

SERVIZIO

VERONA, 2 febbraio

Saverio Garonzi si è fatto vivo, la sua voce, probabilmente registrata su nastro, è stata udita al telefono dai suoi familiari. Non si sa quando, né cosa abbia detto, ma è certamente un segno che il ricco uomo d'affari veronese non sta male ed attende con ansia il momento della sua liberazione, che forse è prossima.

La notizia che la sua voce registrata era stata udita al telefono è trapelata a tarda sera, ma probabilmente risale a uno-due giorni fa. A quattro giorni dal suo rapimento, infatti le ore trascorrono ormai nell'attesa del suo rilascio: le trattative in corso tra i legali della famiglia e i rapitori sembrano aver raggiunto finalmente il punto d'intesa.

La cifra pattuita è — come afferma una buona fonte — un miliardo: un bel salasso, per il conosciutissimo presidente della squadra di calcio di Verona, proprio oggi impegnata sul campo del Catanzaro.

C'è chi aggiunge anche che il riscatto è già stato pagato questa notte, seppure non si sa dove; certo è che fino a questa mattina pattuglie armate fino ai denti di polizia e carabinieri hanno pattugliato la «Serenissima» (l'autostrada Venezia-Milano), lungo la quale e senza passare per i caselli, mediante un ingegnoso trucco, i rapitori si sono volatilizzati mercoledì sera assieme a Garonzi ferito. Lo stesso sistema, si pensa, potrebbe essere usato per il rilascio o per il pagamento del riscatto; anche se in realtà la banda ha dimostrato di essere abile, oltre che spietata e sospettosa (vedi le molte telefonate intercorse con la famiglia del rapito, tutte brevissime per non farsi localizzare).

Le voci insistenti del rilascio di Garonzi circolavano sin da ieri; per buona parte della notte, infatti, cronisti e fotografi hanno atteso la notizia; anche il questore è rimasto nel suo ufficio, in attesa di poter far scattare lo allarme.

E' quasi impossibile che la liberazione avvenga di giorno; l'attesa di ieri è destinata inevitabilmente a ripetersi stanotte, sperando che sia l'ultima.

La polizia continua a indagare, afferma di avere una traccia importante da seguire. Forse ha individuato i proprietari di una «Mercedes», anch'essa metallizzata come la «Simca» servita per il rapimento e come quest'ultima targata Milano, che era stata notata varie volte nei pressi di casa Garonzi nei giorni precedenti il rapimento.

Oppure ha attinenza coi due identikit di altrettanti rapitori ricostruiti grazie alle testimonianze di Roberto Novelli, il giovane che con la sua «Lambretta» inseguì per un tratto la «Simca» della banda dopo il sequestro e di un altro teste il cui nome viene taciuto. Ne sono risultati i visi di due giovani, uno con i baffi e l'altro coi capelli neri, ricci e corti.

m. s.

★

MILANO, 2 febbraio

Tutto tace oggi sul fronte dei sequestri di persona a Milano. In un angoscioso silenzio le famiglie dei rapiti, trattano e attendono nella speranza di riabbracciare presto i loro cari, anche a costo di sborsare molti miliardi, dato che le «tariffe» imposte dall'«Anonima sequestri» o dai suoi più o meno capaci emuli sono salite alle stelle.

Sono tre gli ostaggi milanesi nelle mani dei rapitori, anche se le circostanze e la valutazione dei singoli casi differiscono sostanzialmente tra essi.

Franco Montali, procuratore commerciale del famoso gioielliere di via Montenapoleone, David Colombo, è il più «anziano» dei rapiti, essendo stato sequestrato nel box della sua abitazione la sera del 10 gennaio 1975. Forse si è trattato di un errore dei rapitori, che hanno scelto male il loro uomo. Infatti la moglie del Montali ha più volte ribadito di non essere assolutamente in grado di pagare la cifra del riscatto, dato che la famiglia viveva del solo stipendio del marito.

A sua volta, il gioielliere David Colombo si è rifiutato di pagare per la salvezza del proprio dipendente, «per non creare un pericoloso precedente».

Fabio Broglia, figlio del primario dell'ospedale di Casale Monferrato prof. Sergio, è scomparso in circostanze misteriose la notte del 18 gennaio dopo essere uscito con un amico da un night frequentato da personaggi equivoci. L'amico è stato arrestato per concorso in sequestro di persona, e il prof. Sergio Broglia ha fatto sapere di non essere disposto a pagare il riscatto. L'altro giorno i rapitori hanno fatto ritrovare alcuni documenti di Sergio, ma del giovane non s'è saputo più nulla.

Infine il rapito «classico» è l'industriale e commerciante d'arte Giuseppe Agrati di 51 anni, rapito nei pressi del suo «pied-a-terre» di Milano in via Agnello. Le trattative sono in corso, i rapitori hanno chiesto parecchi miliardi, circa 13, da versarsi però in dollari.

Era scomparso da Latina poco prima di Natale

Un assistente edile smembrato e bruciato

La polizia sulle tracce dell'assassino?

LATINA, 2 febbraio

Un assistente edile di Latina, Mario Morganti, di 56 anni, è stato ucciso e quindi il suo cadavere è stato bruciato, tagliato a pezzi e sepolto in un bosco presso Nettuno. La polizia sarebbe già sulle tracce del responsabile.

La scoperta del cadavere del Morganti è avvenuta casualmente questa mattina, a un mese e mezzo circa di tempo dal giorno in cui l'assistente edile era scomparso da casa. Erano state avanzate molte ipotesi e la più probabile era sembrata, anche ai familiari quella del suicidio. Il macabro rinvenimento ha invece dimostrato che si trattava di un feroce assassinio.

A trovare il cadavere è stato un cacciatore che poco prima di mezzogiorno stava percorrendo il bosco Foglino, a sei chilometri da Nettuno. Il suo cane, giunto presso un cespuglio, ha cominciato a scavare per terra, portando alla luce la testa di un uomo. Dato l'allarme, sono cominciate le ricerche. Poco dopo venivano rinvenuti i resti del povero assistente edile.

La testa era completamente staccata dal corpo, le gambe tagliate venti centimetri sotto l'inguine, il femore spezzato. Delle mani, anch'esse tagliate dagli arti superiori, non si è finora trovata traccia. I resti erano in gran parte carbonizzati, segno evidente che l'assassino o gli assassini hanno tentato di rendere il cadavere indentificabile.

A completare lo scempio, hanno contribuito anche i porci selvatici e altri animali che vivono nel bosco. La fossa in cui era stato collocato il corpo del Morganti non era profonda (circa venti centimetri).

Gli inquirenti ritengono che l'assassino abbia sotterrato i resti della sua vittima alla svelta e nel timore di essere scoperto. Inoltre — se l'obiettivo dello scempio era quello di impedire l'identificazione del cadavere, esso è stato mancato, perché poco più sotto, anch'essi sepolti, sono stati trovati documenti che la polizia ha definito «molto importanti» ai fini della precisazione del movente e della cattura dei responsabili.

Gli inquirenti, ed in particolare i dirigenti della Squadra mobile, mantengono il massimo riserbo, ma si dicono fiduciosi di mettere le mani molto presto sull'assassino.

L'identificazione del Morganti è stata quasi automatica. Era scomparso pochi giorni prima di Natale. Uscito di casa dopo aver ricevuto una telefonata, dicendo alla moglie che aveva un appuntamento, non era più tornato. La sua macchina, una «Fiat 850», era stata ritrovata pochi giorni dopo sulla via Mediana, verso Terracina. Le chiavi erano ancora nel cruscotto. La polizia, rinvenuto il cadavere nel bosco, ha convocato i parenti che lo hanno riconosciuto dalle protesi dentarie ancora intatte. Benestante, con qualche difficoltà economica affiorata negli ultimi tempi, padre di una professoressa, il Morganti era conosciuto come una persona tranquilla. Sembra che recentemente sia stato vittima di una grossa truffa. Secondo altre voci la polizia starebbe seguendo anche una pista che porterebbe ad ambienti mafiosi.

TELERADIO

radio TV PROGRAMMI

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Tutto libri
13,30 Telegiornale
14,00 Sette giorni al Parlamento
14,30 Una lira a per tutti
17,00 Telegiornale
17,15 Il giardino dei perché
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 Turno C
19,15 Cronache italiane
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Le ultime 36 ore
22,35 Prima visione
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Bellissimo: il tanto meglio che verrà
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 I dibattiti del TG
22,00 Stagione sinfonica TV

RADIO

PRIMO PROGRAMMA

SECONDO PROGRAMMA

TERZO PROGRAMMA

Televisione svizzera

Televisione jugoslava

Televisione Capodistria